

**Omelia per la S. Messa di Commemorazione in suffragio di Don Giorgio
Carbonate, Parrocchia S. Maria Assunta, 22 Novembre 2012**

Ci ha parlato il Signore nel Vangelo di Giovanni e ci ha indicato il criterio fondamentale per non sciupare la vita, anzi per fare frutto e rimanere in eterno, che significa raggiungere la pienezza della vita stessa, stando là dove è il Signore: proprio là noi pensiamo che sia il nostro carissimo Don Giorgio ed è proprio questa Eucaristia a metterci davvero in contatto – comunione con lui.

Noi certo ricordiamo, ma soprattutto crediamo.

La vita di Don Giorgio è stata per noi, noi viviamo in questa comunione con lui celebrando l'Eucaristia, pegno di vita eterna.

E' la vittoria del Signore sulla morte, è lo splendore del corpo non più corruttibile, non più mortale. Preso dal Risorto.

La fede in cui Don Giorgio ci ha continuamente confermati, ci confermi anche nella disciplina di vita che dalla disciplina liturgica ricava le motivazioni, i significati, le certezze, austere, ma vivificanti.

Questo poteva e può rivestire di splendore e di bellezza anche gli aspetti più duri e oscuri dell'esistenza umana, più di quanto la bellezza di questa chiesa, cara a Don Giorgio e a noi, possa illuminarci ogni volta che qui ci raduniamo.

Ci ha parlato e ci parla anche Don Giorgio e ci spiega in modo commovente e intenso che cosa fa adesso, nella sua nuova condizione di vita: «Canterò in eterno la misericordia del Signore. E' solo nella tua misericordia che ho ancora la possibilità di amarti, al di là e nonostante la mia miseria e la mia incoerenza, trovando la forza di dirti ora, quando ancora me ne dai la possibilità, le stesse parole del grande Agostino: "Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!". Accogli, Signore, anche se tardi, la mia gioia e la mia riconoscenza, umile, sincera, commossa, perché voglio in eterno cantare la tua misericordia».

Forse, carissimi, in questa preghiera ci sono due aspetti della personalità umana e sacerdotale di Don Giorgio, due aspetti che a prima vista sembrano incompatibili, ma che invece stanno insieme: la dolcezza di un cuore che si fida di Dio e fidandosi di Dio resta in ogni età un cuore semplice e capace di intensità umana e la schiettezza limpida, ma anche talvolta, se necessario, tagliente e scomoda del suo pensiero.

In Don Giorgio ognuno di questi due aspetti custodiva l'altro. Mi spiego fissando due momenti, lontani nel tempo, due immagini soltanto che però raccolgono e spiegano altre moltissime altre immagini.

Il primo incontro con Don Giorgio avvenne in casa parrocchiale prima ancora che venisse a stabilirsi come parroco di Carbonate. Era un martedì mattina e i sacerdoti del decanato si erano riuniti proprio qui. Don Giorgio entrò mentre già si svolgeva l'incontro e, immediatamente, appena ascoltò un pensiero che non coincideva col suo, intervenne deciso. Moderando l'incontro come decano sono intervenuto, anche se – dissi – "siamo comunque in casa tua...".

Da quella volta ho capito che avrei avuto sempre a che fare con un prete schietto con cui dovermi e doverci confrontare lealmente, sapendo che si può essere amici proprio così.

In diverse questioni ebbe ragione e vide prima e più profondamente quanto c'era in gioco.

La penultima immagine del suo volto, quando ormai il tempo e le condizioni della sua vita sembravano non permettergli più di comunicare: ma se si sapeva aspettare, tornavano squarci di luce e sguardi di pace che ti toccavano il cuore.

Ed era ed è: Grazie per sempre!